

OTTO-HERMAN FREY

IL VENETO E IL MONDO DI HALLSTATT - LA TÈNE

L'argomento che mi accingo a trattare è talmente esteso, che posso solo con alcuni esempi fare riferimento al ruolo della Venezia ed inoltre dell'Italia del Nord all'interno dei contatti culturali con il mondo centro e transalpino di Hallstatt - primo Latène; cioè, in termini cronologici, l'epoca compresa circa fra l'VIII - VII e il IV sec. a.C. Un elenco di ritrovamenti conservati mi sembra meno importante rispetto a fenomeni di interesse largamente culturale. E' ovvio che con questo devo anche presentare un riassunto di fatti alquanto noti. Già precedentemente in occasione di un altro convegno di questo Istituto, avevo accennato che durante la prima età hallstattiana si vanno formando sempre più concordanze nei costumi regionali tra la regione veneta e la cerchia hallstattiana orientale: si pensi ad esempio all'uso degli spilloni a globetti delle tombe maschili.¹ Per l'età hallstattiana più recente vorrei soltanto rimandare alle fibule a sanguisuga con staffa lunga e spesso con chiodini incastonati di corallo, che compaiono dal Ticino fino alla Carniola e, già alcuni decenni fa, sono state citate da Emil Vogt come testimonianze di un intenso influsso culturale dall'area veneta in tutta quest'area.² Similmente si potrebbero citare le varianti della fibula di tipo Certosa, secondo la classificazione di B. Teržan,³ che permettono di seguire rapporti di scambio ancora più ampi.

Analoghe tendenze si notano, nonostante certe differenze locali, nella diffusione dei vasi a fasce rosse e nere.⁴ Per la comprensione della vita di allora e del trasferimento di concetti è però più importante la produzione figurata, che si manifesta nel Veneto nel VII sec. a.C. nelle opere del cosiddetto orientalizzante del Nord. Lo testimonia per esempio il coperchio della tomba 187 della necropoli Rebatò con il fregio di animali, che trova un parallelo in un coperchio dalla stessa Hallstatt, anch'esso decorato con ibridi, la cui discendenza etrusca non può essere messa in

¹ Una carta di diffusione in O.-H. FREY, *La cronologia di Este nel quadro dei rapporti culturali con l'area hallstattiana*, in *Atti Este-Padova*, pp. 69 ss., fig. 3.

² E. VOGT, *Osservazioni sulla necropoli di Cerinasca d'Arbedo*, in *Munera. Raccolta di scritti in onore di A. Giussani*, Milano 1944, pp. 95 ss.

³ B. TERŽAN, *Certoška fibula*, in *ArhVestnik* 27, 1976, pp. 317 ss.

⁴ Una carta di diffusione, che tuttavia oggi richiederebbe numerosi aggiornamenti, presso O.-H. FREY, *Schwarz-rot gebänderte Keramik in der Zone südlich der Alpen*, in *HamBeitrArch* 4, 1974, pp. 97 ss. e fig. 2 a p. 35.

portante membro del cosiddetto *Ostalpenkomitee*, attraverso le cui iniziative hanno potuto vedere rapidamente la luce i primi volumi sulla necropoli di Santa Lucia.

Io stesso debbo esserle grato perché non solo ho potuto pubblicare nel 1962 la dissertazione del compianto Wolfgang Lucke - caduto in guerra - sulla situla di Providence con sostegni ricevuti in Italia, ma ho potuto anche, grazie a Lei, portare avanti le mie ricerche a distanza sulla più antica toreutica figurata di Este.

Per questa collaborazione internazionale e per i suoi amichevoli rapporti con una ampia cerchia di colleghi, io sento il dovere di rivolgere un particolare e profondamente sentito ringraziamento a Giulia de' Fogolari, con un fervido augurio per i molti anni che seguiranno gli ottanta che Essa ha felicemente compiuto in questo 1996.

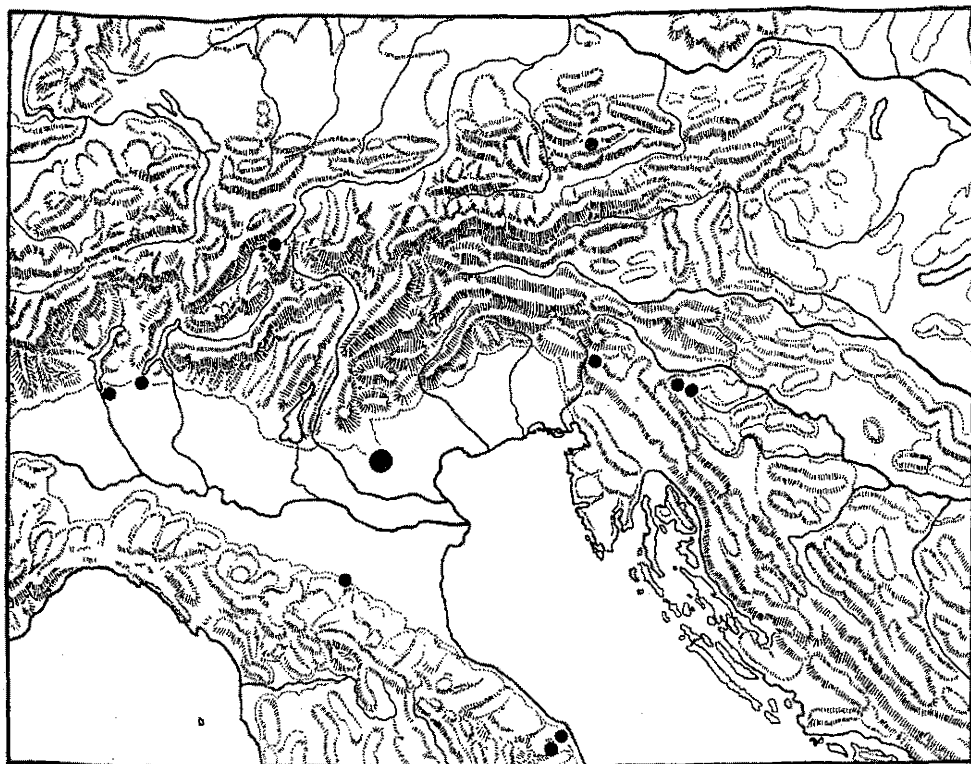


fig. 1 - Carta di diffusione delle opere toreutiche della cultura orientalizzante settentrionale.

dubbio.⁵ La testimonianza più significativa di questa corrente artistica è indubbiamente la situla Benvenuti, sulla quale, accanto a creature schematizzate e allineate, appaiono raffigurazioni composite e scene figurate.⁶

La vasta diffusione di opere analoghe (fig. 1)⁷ si potrebbe spiegare con una sola esportazione di un artigianato interessato. Però, le numerose semplici raffigurazioni figurative, all'incirca contemporanee, della cerchia hallstattiana orientale, ugualmente assunte in Baviera settentrionale, ci dimostrano che tali scene narrative erano comprensibili oltre la Venezia, anche per quanto riguarda il contenuto della rappresentazione.⁸ Se all'inizio di questo stile ci aspettiamo solo alcuni motivi decorativi per la cui origine gli influssi dalla regione dei Balcani dovrebbero essere

⁵ O.-H. FREY, *Die Entstehung der Situlenkunst*, Berlin 1969, con tavv. 40-43, 1 e tavv. 55-57, 7.

⁶ Ad es. G. FOGOLARI - A. L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi*, Padova 1988, pp. 85 ss.

⁷ Cfr. FREY, *cit.* (nota 5), fig. 23. Per integrazioni cfr. in particolare C. MORIGI GOVI, *Il tintinnabulo della 'tomba degli ori' dell'Arsenale Militare di Bologna*, in *AC* 23, 1971, pp. 211 ss.; A. M. SGUBINI MORETTI, *Pitino. Necropoli di Monte Penna: tomba 31*, in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di G. Annibaldi*, Ripatransone 1992, pp. 178 ss.

⁸ A. REICHENBERGER, *Figürliche Kunst - Hallstattzeit*, in *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde* 9, Berlin 1994-95, pp. 13 ss.

stati decisivi, possiamo d'altra parte già nel VII secolo riconoscere scene narrative che, malgrado una diversa esecuzione rispetto all'orientalizzante del Nord, rivelano ugualmente le influenze dell'arte mediterranea. Ne offrono una chiara testimonianza alcuni ben noti reperti dalle ricche tombe di Klein-Klein della Stiria, tuttavia non dettagliatamente discussi negli ultimi anni (fig. 2).⁹ Le rappresentazioni erano verosimilmente riportate con modelli sulle ciste e situle, e poi venivano rifinite con colpi di punzone a mano libera. L'abbondanza di figure fittamente concentrate su singoli recipienti si spiega soltanto in tal modo (fig. 2, 3). Le figure formano, per così dire, dei 'geroglifici' per dare certi messaggi. L'uomo eroico, per esempio, viene sempre raffigurato con elmo, spesso si aggiungono scudo ed ascia da combattimento, anche se questo equipaggiamento di guerriero non è adeguato alla caccia, dove inoltre non esiste una relazione proporzionale appropriata tra lui, i cani e l'orso (fig. 2, 1). Il pugilato con manubri è illustrato come nella situla Benvenuti (fig. 2, 2). E la treccia delle donne con lunghi chitoni (fig. 2, 3) - a causa di alcune rappresentazioni evidenti dal territorio hallstattiano qui non vorrei pensare a capelli aperti -¹⁰ ha, com'è noto, i paralleli più vicini in ampie zone dell'Italia.¹¹ Tale apertura è confermata dalla presenza di (alcuni) ornamenti, come le rosette a punti¹² o i meandri ad avvolgimenti concentrici,¹³ certamente derivati dall'ambiente meridionale. Questi ultimi sono già caratteristici per la prima fase orientalizzante della Grecia orientale; però, nella Puglia, per esempio, si conservano a lungo e potrebbero essere mediati direttamente da aree transadriatiche, poiché non trovano confronti nelle forme di meandri diffuse in Italia settentrionale. Se ci si riferisce inoltre alla ben nota maschera di bronzo da Klein-Klein (tav. I a)¹⁴ troviamo per il trattamento formale, come il rigonfiamento trasversale indiviso, con cui si intendono le ciglia, i migliori paralleli in opere italiche, per esempio i canopi chiusini (tav. I b).¹⁵ In conclusione, tutte queste osservazioni presentano un quadro convincente. Le opere di Klein-Klein qui citate come esempi, anche se non sono in diretta connessione con l'arte dell'orientalizzante del Nord, lasciano ugualmente riconoscere, sia nel contenuto che in singole raffigurazioni, un intreccio di rapporti in cui i contatti con l'altra area italica hanno una importanza particolare. Finalmente c'è da menzionare la ben nota 'arte delle situle',¹⁶ le cui opere sono da datare intorno al 500 a.C. e anche più tardi secondo i contesti sepolcrali, le quali presentano un repertorio figurativo

⁹ W. SCHMIED, *Die Fürstengräber von Klein Glein in der Steiermark*, in *PrähistZ* 24, 1933, pp. 219 ss. Per integrazioni, v. A. REICHENBERGER - C. DOBIAT, *Kröll-Schmiedkogel. Beiträge zu einem 'Fürstengrab' der östlichen Hallstattkultur in Kleinklein (Steiermark)*, *Kleine Schriften des Vorgeschichtlichen Seminars Marburg* 18, 1985.

¹⁰ M. SZABÓ, *Rapports entre le Picenum et l'Europe extra-méditerranéenne a l'âge du fer*, in *Nord-Süd-Beziehungen*, Atti del colloquio (Boszok - Szombathely), in *Savaria* 16, 1982, pp. 223 ss.; L. AIGNER FORESTI, *Der Ostalpenraum und Italien: ihre kulturellen Beziehungen im Spiegel der anthropomorphen Kleinplastik aus Bronze des 7. Jhs. v. Chr.*, Firenze 1980, p. 76; M. EGG, *Das hallstattzeitliche Fürstengrab von Strettweg bei Judenburg in der Oststeiermark*, Mainz 1996, p. 49, tav. 8.

¹¹ Ad es. L. BONFANTE, *Etruscan Dress*, Baltimore - London 1975, pp. 70, 138.

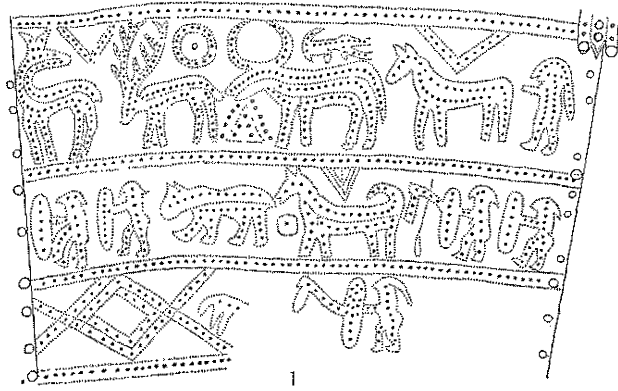
¹² SCHMIED, *cit.* (nota 9), figg. 18, 20, 23. Cfr. FREY, *cit.* (nota 1), p. 79.

¹³ SCHMIED, *cit.* (nota 9), figg. 15, 18, 27. Cfr. FREY, *cit.* (nota 5), pp. 73 ss.

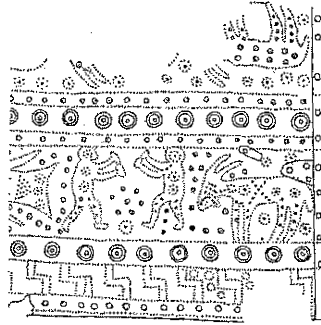
¹⁴ Ad es. SCHMIED, *cit.* (nota 9), fig. 32.

¹⁵ R. D. GEMPELER, *Die etruskischen Kanopen*, Einsiedeln 1974, *passim*.

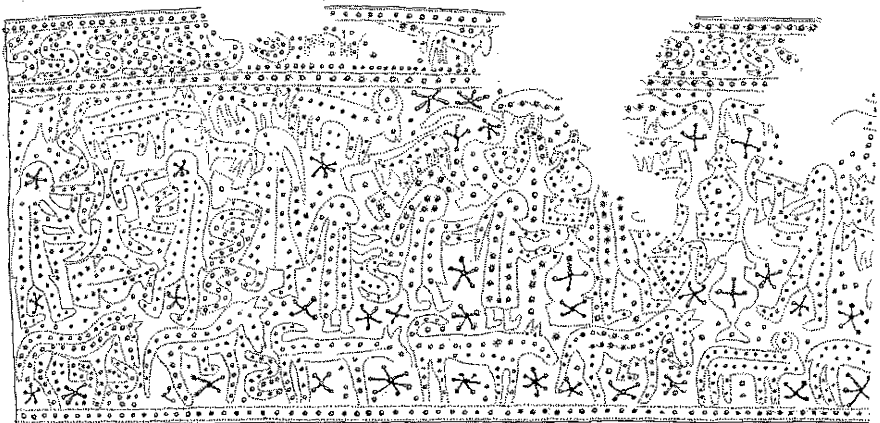
¹⁶ Ultimamente O.-H. FREY, *Beziehungen der Situlenkunst zum Kunstschaffen Etruriens*, in L. AIGNER FORESTI (a cura di), *Etrusker nördlich von Etrurien, Akten des Symposions*, Wien 1992, pp. 93 ss.



1



2



3

fig. 2 - Raffigurazioni dei recipienti di bronzo da Kleinklein (Stiria).

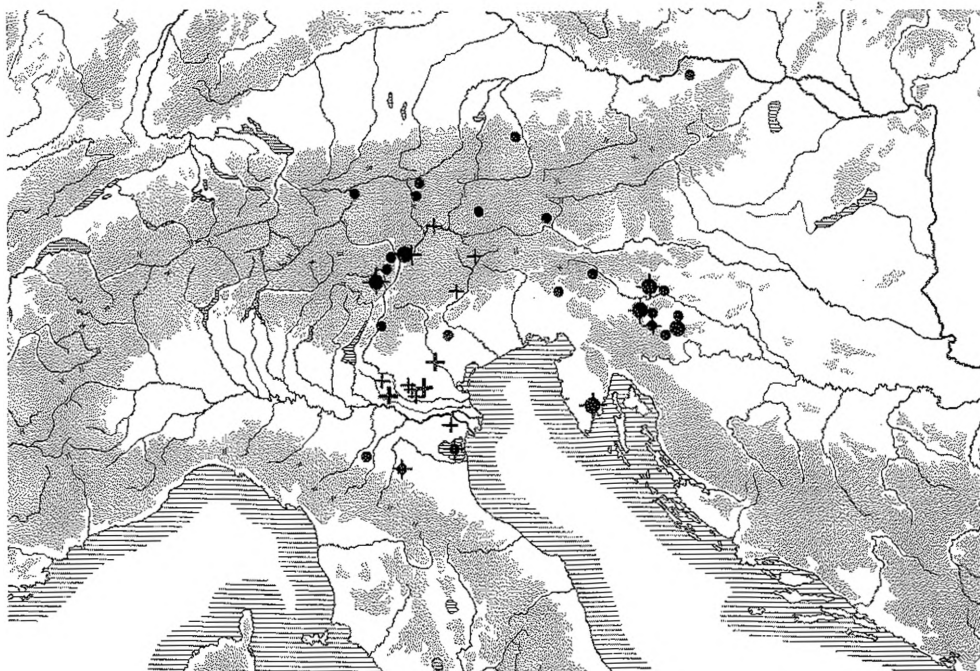


fig. 3 - Carta di distribuzione delle opere dell' 'arte delle situle' in senso stretto (●) e dell' arte atestina recente (+).

che risale a modelli più antichi. Ciò viene dimostrato dalla situla Benvenuti da Este e da singoli motivi, che possono essere derivati solo da modelli greco-etruschi fino al termine del tardo arcaico.

L'arte atestina con le sue graziose teorie di animali può essere accostata all' 'arte delle situle' *sensu stricto*.¹⁷ Ci sono inoltre composizioni più grandi con rappresentazioni di uomini con indubbia affinità all' 'arte delle situle'. La diffusione di opere di ambedue i gruppi stilistici, per cui dobbiamo pensare a diversi luoghi di produzione, comprende di nuovo sia il Veneto sia gran parte della cerchia hallstattiana orientale (fig. 3). In questo si incrociano due gruppi stilistici, che possono anche apparire l'uno accanto all'altro nelle stesse opere.¹⁸ Abbiamo già ricordato le radici etrusco-italiche della produzione artistica. È interessante che i contatti culturali possono essere seguiti attraverso corrispondenti importazioni. Nel Veneto ed oltre si trovano solo poche opere etrusche: fatto questo, forse determinato in primo luogo dal rito funebre. Del VII secolo vorrei menzionare un tripode, di un

¹⁷ FREY, *cit.* (nota 5).

¹⁸ Cfr. ad es. un coperchio da Mechel: W. LUCKE - O.-H. FREY, *Die Situla in Providence (Rhode Island)*, Berlin 1962, tav. 28, n. 11. Su questi problemi v. anche O.-H. FREY, *Ein verzierter Ohrring aus Stična*, in *JahrbZentrMusMainz* 13, 1966, pp. 44 ss.

tipo ben documentato a Vetulonia.¹⁹ Un altro analogo è noto da Novo Mesto in Slovenia. Per rendere più chiare ancora altre connessioni entro la rete di contatti, si fa riferimento ai crateri apuli che presumibilmente permettono di riconoscere un commercio di vino lungo l'Adriatico.²⁰ È un fatto interessante che tali recipienti venissero disposti in tombe della Slovenia, anche come imitazioni locali.²¹ Anche dalle tombe del tardo VI e V secolo a differenza degli abitati, conosciamo solo il poco di straniero, per esempio di ceramica attica.²²

L'intensità dei rapporti tra il Veneto e il mondo greco-etrusco in quel tempo è forse meglio illustrato dal celebre fermaglio di cintura da Carceri nei pressi di Este.²³ Su di esso si vede una donna che versa da bere da una *Schnabelkanne* etrusca in una coppa greca a un uomo non seduto, ma giacente steso su una *kline*, come nell'Italia centrale. Anche una statuetta da Padova potrebbe essere menzionata: essa tiene nelle mani un' *oinochoe* etrusca assieme ad una patera.²⁴ Si possono aggiungere altre testimonianze da santuari e le prime iscrizioni venetiche,²⁵ che danno vita ad un'immagine dello sviluppo culturale e vanno oltre l'impressione lasciata dai corredi funerari, legati al rituale.

Le scene figurate della *Situlenkunst* ci danno ugualmente un'immagine approfondita dello stile di vita della popolazione nelle Alpi e nella Slovenia. La ricchezza delle concordanze con l'ambiente italico viene illustrata per esempio dalle corse con bighe, i cui guidatori hanno le redini avvolte attorno al corpo invece di tenerle nelle mani,²⁶ o dalla caccia alla lepre con una rete quadrangolare,²⁷ ed inoltre da numerosi oggetti, dai quali, dalle tombe, abbiamo solo una parziale, o addirittura nessuna conoscenza.

Finora abbiamo esclusivamente parlato della cerchia hallstattiana orientale. Farò ora alcune osservazioni concernenti la cerchia occidentale della civiltà di Hallstatt. L'importazione di materie prime di lusso come l'avorio usato nei pomi di spade dovrebbe essersi svolta già nel VII secolo probabilmente tramite l'Italia.²⁸ Dalle tombe e dagli insediamenti fortificati, parzialmente estesi, dell'età hallstattiana recente conosciamo poi, a differenza della cerchia orientale, manufatti importati

¹⁹ G. CAMPOREALE, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze 1969, p. 39; O.-H. FREY, *Mediterranes Importgut im Südostalpengebiet*, in *La civilisation de Hallstatt. Bilan d'une rencontre*, Liège 1989, pp. 293 ss.

²⁰ Ad es. D. YNTEMA, *Background to a South-Daunian Krater*, in *BABesch* 54, 1979, pp. 1 ss.; G. BERGONZI, in *Atti Manfredonia*, pp. 279 ss.

²¹ K. KROMER, *Das östliche Mitteleuropa in der frühen Eisenzeit (7. - 5. Jh. v. Chr.) - seine Beziehungen zu den Steppenvölkern und antiken Hochkulturen*, in *JahrZentrMusMainz* 33, 1986, pp. 3 ss., fig. 8, tav. 1, 2-3.

²² Ad es. M. GAMBA, *Nuovi ritrovamenti di ceramica attica nel Veneto*, in *Aquileia Nostra* 57, 1986, pp. 641 ss.; FREY, *cit.* (nota 19), pp. 297 ss.

²³ O.-H. FREY, *Der Ostalpenraum und die antike Welt in der frühen Eisenzeit*, in *Germania* 44, 1966, pp. 48 ss.

²⁴ FREY, *cit.* (nota 19), pp. 301 ss., fig. 3.

²⁵ FOGOLARI - PROSDOCIMI, *citt.* (nota 6).

²⁶ R. C. BRONSON, *Chariot Racing in Etruria*, in *Studi Banti*, pp. 89 ss.; J.-R. JANNOT, *Les reliefs archaïques de Chiusi*, Rome 1984, pp. 350 ss.

²⁷ D. A. AMYX, *A 'Pontic' Oinochoe in Seattle*, in *Hommages Grenier*, pp. 121 ss.; G. CAMPOREALE, *La scena di caccia nell'arte delle situle*, in *Studi Maetzke*, pp. 165 ss.

²⁸ Cfr. M. EGG, *Das Wagengrab von Obnhenheim im Elsass, in Vierrädrige Wagen der Hallstattzeit*, Mainz 1987, pp. 77 ss. e nota 9.

dalla Grecia o dall'Italia centrale e settentrionale in gran numero. Per la mediazione di prodotti di lusso mediterranei dobbiamo sicuramente pensare a Marsiglia e alla via del Rodano. Però anche la via attraverso le Alpi era sempre di grande importanza. Al riguardo si può ricordare l'adattamento della foggia di fibule dall'Italia settentrionale nel periodo Ha D. E poi sui cinturoni i simboli tradizionali col tempo sono sostituiti da figure punzonate che alla fine risalgono ad ispirazioni italiche.²⁹ In altra occasione avevo parlato della cosiddetta *kline* della tomba principesca 'di Hochdorf'.³⁰ Non solo la forma del sedile con la spalliera allungata fino ai lati è da derivare dai troni etruschi, ma anche la decorazione ha delle analogie in opere norditaliche. Faccio solo un confronto fra i cavalli del carro ed i cervi della situla di Trezza. Inoltre i pendagli a 'coda di pesce' attaccati alla *kline*, estranei al nord delle Alpi, hanno una forma comune nell'Italia settentrionale. I legami del mobile di lusso con questa sfera sono evidenti.

Tipico per i contatti con l'Italia e la somiglianza con la plastica italiana è poi la figura di pietra da Hirschlanden,³¹ che non solo per la sua posizione stante e il gesto delle braccia, che producono l'effetto di un'opera a rilievo, ma anche per la conformazione del torso è più vicina ad una stele figurata che non ad una statua a tutto tondo.³² Alla fine dell'età hallstattiana nell'occidente e all'inizio dell'epoca di La Tène numerosi recipienti etruschi di bronzo vengono smistati attraverso le Alpi.³³ Con poche eccezioni, nella fase La Tène A non si tratta di cimeli preziosi, ma di beni comuni. In ciò si contraddistinguono nettamente dall'abbondanza di oggetti pregiati provenienti dalle tombe principesche tardo-hallstattiane. Tra i prodotti etruschi le *Schnabelkannen* sono particolarmente numerose. Già abbiamo visto che la forma è ben nota nel Veneto, come testimoniato dal piccolo cinturone di Carceri o dalle statuette di Padova, già citate. D'altra parte non è rappresentata nei corredi funerari, sicuramente a causa del rituale. Il fatto che questa forma di recipiente bronzeo appaia così distintamente nel repertorio archeologico dell'Europa centrale (fig. 4), si può ancora spiegare con i riti sepolcrali locali. La numerosa presenza di questi esemplari nella regione del medio Reno risale alle ricche tombe principesche, provviste per esempio di oro.³⁴

Le imitazioni locali di bronzo e di ceramica illustrano che tali *Schnabelkannen* erano conosciute e diffuse in area centro-europea. Qui si trovano frequentemente isolate, senza altri vasi potori. Rappresentano dunque soltanto un rudimentale ser-

²⁹ FREY, *cit.* (nota 1).

³⁰ O.-H. FREY, *Zur 'Kline' von Hochdorf*, in E. BENEDINI (a cura di), *Etruschi a nord del Po*, Atti del convegno, Mantova 1989, pp. 129 ss.

³¹ H. ZÜRN, *Hallstattforschungen in Nordwürttemberg*, Stuttgart 1970, pp. 67 ss.

³² J. FISCHER, *Die vorrömischen Skulpturen von Nesactium*, in *HamBeitrArch* 11, 1984, pp. 9 ss.; G. COLONNA, *Apporti etruschi all'orientalizzante piceno: il caso della statuaria*, in *La civiltà picena nelle Marche*, *cit.* (nota 7), pp. 92 ss.

³³ Cfr. ad es. B. B. SHEFTON, *Zum Import und Einfluß mediterraner Güter in Alteuropa*, in *Kölner Jahrbuch für Vor- und Frühgeschichte* 22, 1989, pp. 207 ss.; ID., *Exports North of Italy. Leaven in the Dough: Greek and Etruscan Imports North of the Alps - the Classical Period*, in J. SWADDLING - S. WALKER - P. ROBERTS (a cura di), *Italy in Europe: Economic Relations 700 BC - AD 50*, London 1995, pp. 9 ss.

³⁴ Cfr. W. DEHN - T. STÖLLNER, *Fußpaukenfibel und Drahtfibel (Marzabottofibel)*, in *Europa celtica. Untersuchungen zur Hallstatt- und Latènekultur*, Marburg 1996, pp. 1 ss., fig. 21.

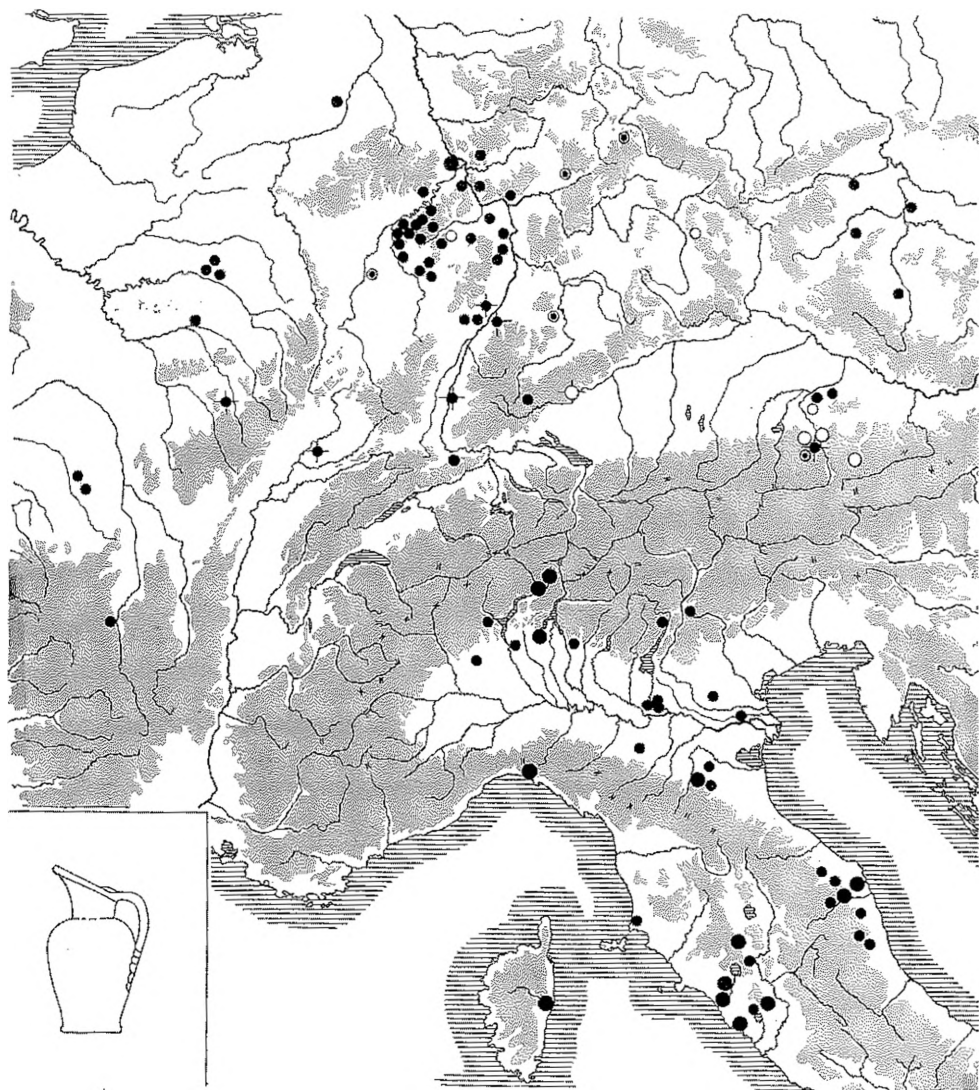


fig. 4 - Carta di distribuzione delle *Schnabelkannen* di bronzo. ●: esemplari etruschi. ⊙: esemplari in bronzo celtici. ○: esemplari ceramici nel territorio a nord delle Alpi. ◆: ritrovamenti databili con certezza alla fine dell'età di Hallstatt. Simboli grandi: ritrovamenti di più esemplari.

vizio per bevande e vengono persino usate come urne per le ceneri. Altre frequenti forme di brocche etrusche, quali le *oinochoai* a corpo carenato, gli attingitoli, etc. mancano del tutto. Quindi ci troviamo di nuovo di fronte a una selezione rituale del corredo funerario, di quello che potremmo presupporre sulla base dei reciproci rapporti. Le raffigurazioni della prima produzione d'arte celtica sono in un lin-

guaggio più marcato.³⁵ Non parlerò dell'ornamentazione significativa. Nelle rappresentazioni figurate compaiono teste di sileni, fortemente celtizzati.³⁶ Inoltre teste di leoni mediterranei³⁷ o immagini di grifoni comunemente noti. Un nuovo reperto funerario dal Glauberg in Assia ci illustra in modo particolarmente insistente i possibili contatti:³⁸ esso è l'imitazione celtica di una *Schnabelkanne* etrusca. Sul labbro superiore fra due sfingi stilizzate si trova un uomo seduto a gambe incrociate alla maniera celtica (tav. I c-d). La pettinatura a ghirlanda di riccioli a chiocciola e capelli tagliati corti di dietro, corrisponde fortemente ad opere antiche dell'inizio del V sec. a.C. Di interesse particolare è la sua corazza, una corazza composita greco-etrusca la quale, a partire dall'ultimo terzo del VI secolo, sostituisce la più antica corazza a campana.³⁹ Sono resi chiaramente gli *epomides*, fissati trasversalmente uno sopra l'altro sul petto, ed ugualmente i *pteryges*. La nuova scultura in pietra del Glauberg, un nipote della statua di Hirschlanden, nota solo da relazioni preliminari, porta una corazza analoga.⁴⁰ A nord delle Alpi esistono solo pochi confronti per questo armamento. I cavalieri sul noto fodero di spada da Hallstatt sono armati allo stesso modo.⁴¹ Anche il cosiddetto Marte di Gutenberg-Balzers nel Liechtenstein dovrebbe appartenere a questo periodo.⁴² La corazza ritorna inoltre su opere più recenti. È un fatto alquanto sorprendente che già nel corso del V sec. a.C. non solo alcuni recipienti e simili articoli di merce trovano la loro via al nord attraverso le Alpi, ma anche che nel caso specifico si può addirittura pensare a un adattamento all'armamento mediterraneo. In questo periodo della supremazia etrusca nella pianura padana e di un traffico transadriatico fiorente dobbiamo prevedere contatti che superano di gran lunga un commercio occasionale di scambio.

Allo scopo di arrivare alla fine della mia sintetica esposizione, vorrei ancora rimandare ai ganci di cinturoni dell'Italia del Nord, che sono in connessione con la cultura di La Tène A.⁴³ Sono ben noti ai miei colleghi del Veneto. A nord delle Alpi essi sono ugualmente frequenti sia nella Champagne, sia nell'area medio-renana, ma sono anche diffusi più ad Est. In Europa centrale provengono di regola da tombe maschili, insieme con anellini particolari, appartenenti alla cintura d'arma. In Italia la parte preponderante dei ganci veniva rielaborata localmente e dotata parzialmente con un disegno più ricco. Tipici esempi di questo genere compaiono

³⁵ P. JACOBSTHAL, *Early Celtic Art*, Oxford 1944 (repr. 1969).

³⁶ Ad es. V. S. MEGAW, *Two La Tène Finger Rings in the Victoria and Albert Museum, London: an Essay on the Human Face in Early Celtic Art*, in *PræhistZ* 43-44, 1965-66, pp. 96 ss., tav. 6, 1-2.

³⁷ Cfr. ad es. O.-H. FREY, *Keltische Eulen*, in *Kotinos, Festschrift für E. Simon*, Mainz 1992, pp. 53 ss.

³⁸ Per il momento F.-R. HERRMANN - O.-H. FREY, *Die Keltenfürsten vom Glauberg*, Wiesbaden 1996.

³⁹ A. M. SNODGRASS, *Arms and Armour of the Greeks*, London 1967.

⁴⁰ F.-R. HERRMANN, *Wiedererstandene Keltenfürsten. Keltische Großplastik vom Fürstengrabbügel am Glauberg*, in *Antike Welt* 27, 1996, pp. 333 ss.

⁴¹ Buone fotografie in V. KRUTA - M. SZABÓ - E. LESSING, *Die Kelten*, Freiburg - Basel - Wien 1979, fig. 23.

⁴² G. V. MERHART, *Vor- und frühgeschichtliche Funde von Gutenberg-Balzers 1932-33, II. Die figürlichen Bronzen*, in *Jahrbuch des Historischen Vereins Liechtenstein* 33, 1933, pp. 27 ss.; M. EGG, *Italische Helme*, Mainz 1986, pp. 115 ss.

⁴³ O.-H. FREY, *Sui ganci di cintura celtici e sulla prima fase di La Tène nell'Italia del Nord*, in D. VITALI (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione*, Imola 1987, pp. 9 ss.; O.-H. FREY, *Einige Bemerkungen zu den durchbrochenen Frühlatënegürtelhaken*, in A. HÄFFNER - A. MIRON (a cura di), *Studien zur Eisenzeit im Hunsrück-Nabe-Raum*, *Trierer Zeitschrift*, Beiheft 13, 1991, pp. 101 ss.

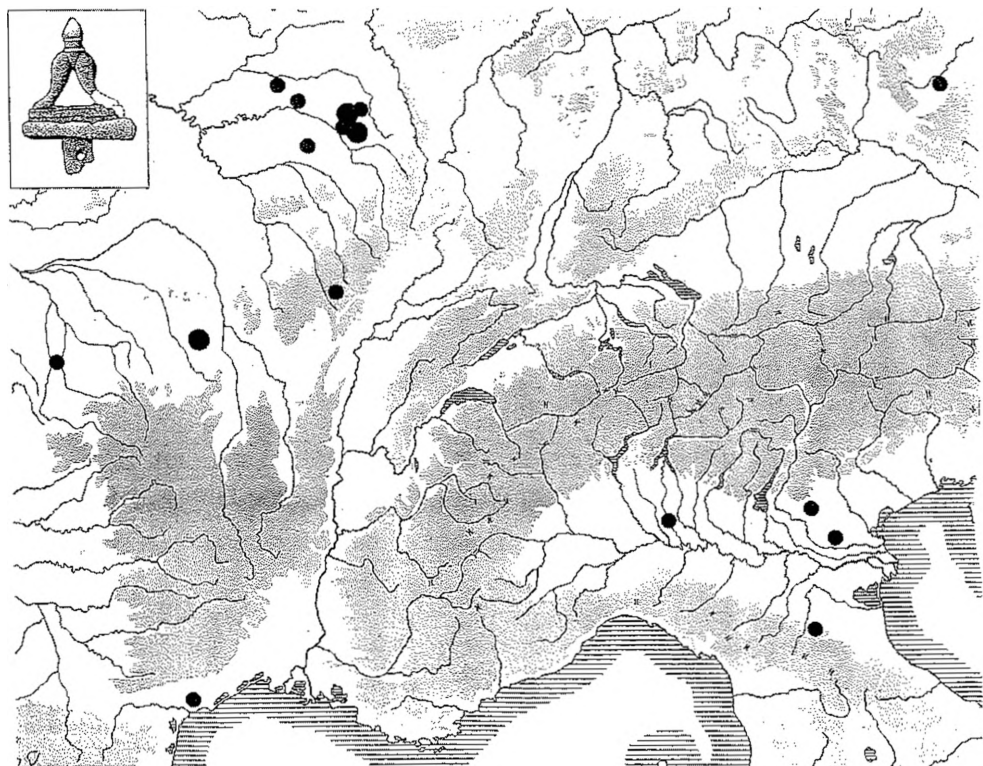


fig. 5 - Diffusione dei ganci di cintura tipo Marne (tipo Leconte I A). Simboli grandi: ritrovamenti di più esemplari.

anche sporadicamente al di là delle Alpi.⁴⁴ Nel Veneto sembra che siano stati usati più frequentemente dalle donne.⁴⁵ La mancanza di armi tipiche dipende però dal rito sepolcrale dell'Italia Settentrionale. Tanto questa forma caratteristica del primo La Tène, quanto le fibule di tipo hallstattiano occidentale⁴⁶ si dovrebbero spiegare più di tutto con contatti personali, cioè con la presenza di piccoli gruppi di popolazione celtica nell'Italia settentrionale. Io penso che la fiorente civiltà urbana etrusca del V sec. a.C. a nord dell'Appennino verosimilmente abbia contribuito allo sviluppo di simili fenomeni protourbani nel Veneto e nella nota area culturale

⁴⁴ FREY, *Einige Bemerkungen...*, cit. (nota 43), fig. 8.

⁴⁵ A. RUTA SERAFINI, *Celtismo nel Veneto: materiali archeologici e prospettive di ricerca*, in *Études Celtiques* 21, 1984, pp. 7 ss.; A. RUTA SERAFINI - M. SERAFINI, *Un nuovo gancio di cintura traforato da Montebello Vicentino (VI)*, in B. M. SCARFÌ (a cura di), *Studi di archeologia della X Regio in ricordo di M. Tombolani*, Roma 1994, pp. 157 ss.

⁴⁶ O.-H. FREY, *Les fibules hallstattiennes de la fin du VI^e siècle au V^e siècle en Italie du Nord*, in *Les princes celtes et la Méditerranée*, Paris 1988, pp. 33 ss.

di Golasecca ed abbia fornito ragioni ed ambiti per una certa mobilità di popolamento. Esporre questo argomento con qualche esempio andrebbe però tanto oltre i limiti delle mie considerazioni. In poche forme tipiche i ganci di cinturone celtico si lasciano congiungere più esattamente con quelli della Champagne (fig. 5).⁴⁷ Ci sono anche ulteriori riscontri con l'area francese.⁴⁸ In confronto, altri significativi tipi di fermagli di cinturone dell'epoca sono soltanto comuni nell'area medio-renana e più ad est; invece a sud delle Alpi mancano del tutto.⁴⁹ Anche le fibule a maschera, tanto caratteristiche per la stessa regione, non sono testimoniate a sud delle Alpi.⁵⁰ E' perciò interessante che forse non possiamo spiegare direttamente le poche prove di corazze mediterranee, finora note solo dal territorio in questione, come replica a tali possibili movimenti di gruppi umani. I ganci di cinturone rimandano invece all'ambiente francese, con ogni probabilità la più rilevante zona d'origine anche per le grandi migrazioni delle tribù celtiche verso il Nord dell'Italia, che almeno in parte appartengono al periodo attorno al 400 a.C. Ma entrare in questo discorso costituirebbe l'argomento di un'altra relazione.

⁴⁷ Alla carta di diffusione in FREY, *Einige Bemerkungen...*, cit. (nota 43), fig. 7, vanno aggiunti un rinvenimento da Montebello Vicentino e uno da Este (gentile informazione della signora Ruta Serafini); per il territorio francese v. adesso S. LECONTE, *Les agrafes de ceinture ajourées de La Tène ancienne en Gaule*, in *Antiquités Nationales* 25, 1993, pp. 51 ss.

⁴⁸ Ad es. un gancio di cintura con un paio di grifoni da Este, da connettere direttamente con l'esemplare dalla famosa tomba di Somme-Bionne (Marne): O.-H. FREY, *Durchbrochene Frühlatènegürtelhaken aus Slowenien*, in *Opuscula Iosepho Kastelic sexagenario dicata, Situla* 14-15, 1974, pp. 129 ss., fig. 7.

⁴⁹ M. GUGGISBERG - T. STÖLLNER, *Ein 'Herr der Tiere' im südlichen Ostalpenraum?*, in *Europa celtica*, cit. (nota 34), pp. 117 ss., fig. 5.

⁵⁰ O.-H. FREY, *Zu den figürlichen Darstellungen aus Waldalgesheim*, *ibidem*, pp. 95 ss., fig. 2.



a



b



c



d